

Segue dalla prima

La proposta ha però navigato a lungo tra reticenze, fin de non recevoir e piccole furbizie, benché un sostenitore entusiasta come Eugenio Scalfari avesse immediatamente indicato la questione cruciale: la proposta sarebbe stata vitale e straordinariamente innovativa solo se non si fosse limitata a evocare l'unità tra i partiti, bensì l'unità di tutte le opposizioni, quelle dei partiti e quelle manifestatesi nella società civile.

Proprio di questo, invece, non si è parlato. I sì, i no, i forse, che sono rimbalzati fra gli apparati (e fra i commentatori politici che scambiano detti apparati con la totalità della scena politica) hanno evitato proprio di prendere in considerazione tale questione cruciale e dirimente. Ovvio il risultato: eluso il problema la cui soluzione può fare da catalizzatore unitario, è iniziata la diaspora e l'uso strumentale dei sì, dei no e dei forse: privilegiando ragioni di schieramento e di bottega.

Fino all'incredibile paradosso, giustamente stigmatizzato da Nanni Moretti, per cui proprio i fauto-

La proposta di Prodi ha navigato tra reticenze e furbizie eppure è l'unico tentativo politico partorito dall'Ulivo in due anni

Una proposta: un seminario programmatico dove tutti, partiti e movimenti, possano discutere a pari titolo e dignità

Lista unica, Ulivo e l'asino di Buridano

PAOLO FLORES d'ARCAIS

ri del sì, dunque i tre partiti ex professo unitari (Ds, Margherita e Sdi), hanno inaugurato il loro percorso di costruzione di un'opposizione unita, dicendo no al movimento di Di Pietro che aveva invece risposto sì all'appello di Prodi rilanciato dalle parole di Fassino Rutelli e D'Alema.

Dalle indicazioni di Romano Prodi, Eugenio Scalfari, Pancho Pardi, Nanni Moretti e Achille Occhetto (in puro ordine cronologico) si può e si deve allora ripartire, se si vuole fare sul serio. Superando l'asino di Buridano della non disinteressata questione: prima il programma o prima lo schieramento (i candidati e il leader)? Donanda/alibi per non costruire né

l'uno né l'altro. Mentre è già chiaro attorno a cosa costruire sia l'uno che l'altro (sempre se si vuole fare sul serio).

Quanto al programma, infatti, non è un caso che tutte le persone che ho citato fin qui abbiano nella sostanza indicato sempre gli stessi temi. Proprio quelli che hanno caratterizzato i due anni di movimenti e di manifestazioni popolari: legalità, informazione, pace (e poi scuola e ricerca, occupazione, costo della vita). Ovvio che l'indice ancora in qualche misura impregiudicati i contenuti. Solo in qualche misura, però: nei dettagli. E proprio su questo si tratta di organizzare i necessari incontri di approfondimento programmatico.

Ma è del tutto chiaro che la quasi totalità dei potenziali elettori di opposizione vogliono un'Europa fermissima nel garantire l'autonomia della magistratura dal potere politico (autonomia senza la quale traccolla ogni speranza di giustizia imparziale), la pluralità dell'informazione contro i monopoli e oligopolii televisivi già esistenti o alle viste, e l'impossibilità di ogni concentrazione e commistione di poteri politici e mediatici, poiché essa costituisce la negazione più radicale - nelle condizioni postmoderne - della *balance des pouvoirs* dell'ottimo e citatissimo ma sempre più disatteso Montesquieu.

Quanto al programma unitario, dunque, dovrebbe trattarsi di

problemi di dettaglio. Le cose si complicano, naturalmente, se si comincia a trattare da abietto giustizialismo l'operato di una commissione antimafia che fu invece meritoria e rigorosa (e semmai accusata da Lega e An di non essere stata sufficientemente dura con i politici di governo, democristiani e socialisti). O se si getta fango proprio su quei magistrati (spesso protagonisti delle inchieste di Mani pulite) che vengono invitati, non a caso, da tutte le istituzioni europee a «inseguire» le vie giudiziarie più efficaci nella lotta alla corruzione.

Comunque, Romano Prodi dichiara solennemente che i primi tre (Ds, Margherita e Sdi) vogliono comunque garantire una «av-

ventura della nostra politica sempre aperta a tutti coloro, uomini e donne, movimenti e associazioni, forze e raggruppamenti politici, che la vorranno condividere». E allora ecco una modesta proposta: assumiamo proprio le tre categorie indicate da Romano Prodi - le personalità della società civile, i movimenti («girottondi», ma anche no-global, spero), i partiti (compresi Rifondazione e movimento di Di Pietro, ovviamente) - come protagonisti di un grande seminario programmatico paritario da tenere lungo un intero week-end prima delle vacanze natalizie. Preferisco la dizione «seminario programmatico», anziché quello di Assemblea, per un moti-

vo di sostanza: un'Assemblea programmatica pone immediate questioni di rappresentanza e peso delle componenti e dentro ogni componente, e non se ne esce o se ne esce molto male. Un seminario programmatico, invece, con le tre componenti citate presenti a pari titolo e dignità, non dovrebbe spaventare nessuno, neppure chi in esso risultasse eventualmente sotto-rappresentato rispetto ai consensi elettorali che presume di avere.

Il 15 e il 16 novembre tutte le associazioni di base giornalistica definite girottondi si incontreranno a Roma (e magari scopriremo che «cento movimenti» è diventata una definizione riduttiva). È quella la sede per formalizzare e precisare la proposta (che pure in diverse versioni circola fra noi da tempo) perché siano proprio i «girottondi» a farsi soggetto promotore e organizzatore di tale seminario programmatico. Che sarebbe la risposta positiva, senza se e senza ma, all'invito con cui Prodi conclude il suo intervento: «Percorriamo tutti insieme (la buona strada di una partita di movimento, impeto e fantasia), partiti politici e società civile. Uniti».

Un progetto difficile, ma è il segreto per vincere

LUIGI MANCONI

Segue dalla prima

2) La prima responsabilità è degli stessi partiti dell'Ulivo che «hanno presto rinunciato a costruire il massimo di unità possibile»; questo, per «mancanza di generosità e di lungimiranza politica». 3) «Una lista composta da soli tre partiti (Ds, Margherita, Sdi) rischia di ottenere risultati tutt'altro che unitari». 4) E, tra questi risultati negativi, c'è innanzitutto la «esplosione centrifuga del centrosinistra» e la sua riduzione a «due parodie»: «la versione riformista» e la «versione radicale».

Perfetto. Meglio di così, non si può dire e, infatti, non mi ci provo nemmeno. Mi limito a osservare che la risposta di Romano Prodi è stata pronta ed esauriente: la proposta di lista unitaria è indirizzata «a tutti coloro, uomini e donne, movimenti e associazioni, forze e raggruppamenti politici che la vorranno condividere», quale che sia «la famiglia o la tradizione politica» alla quale sentano di appartenere.

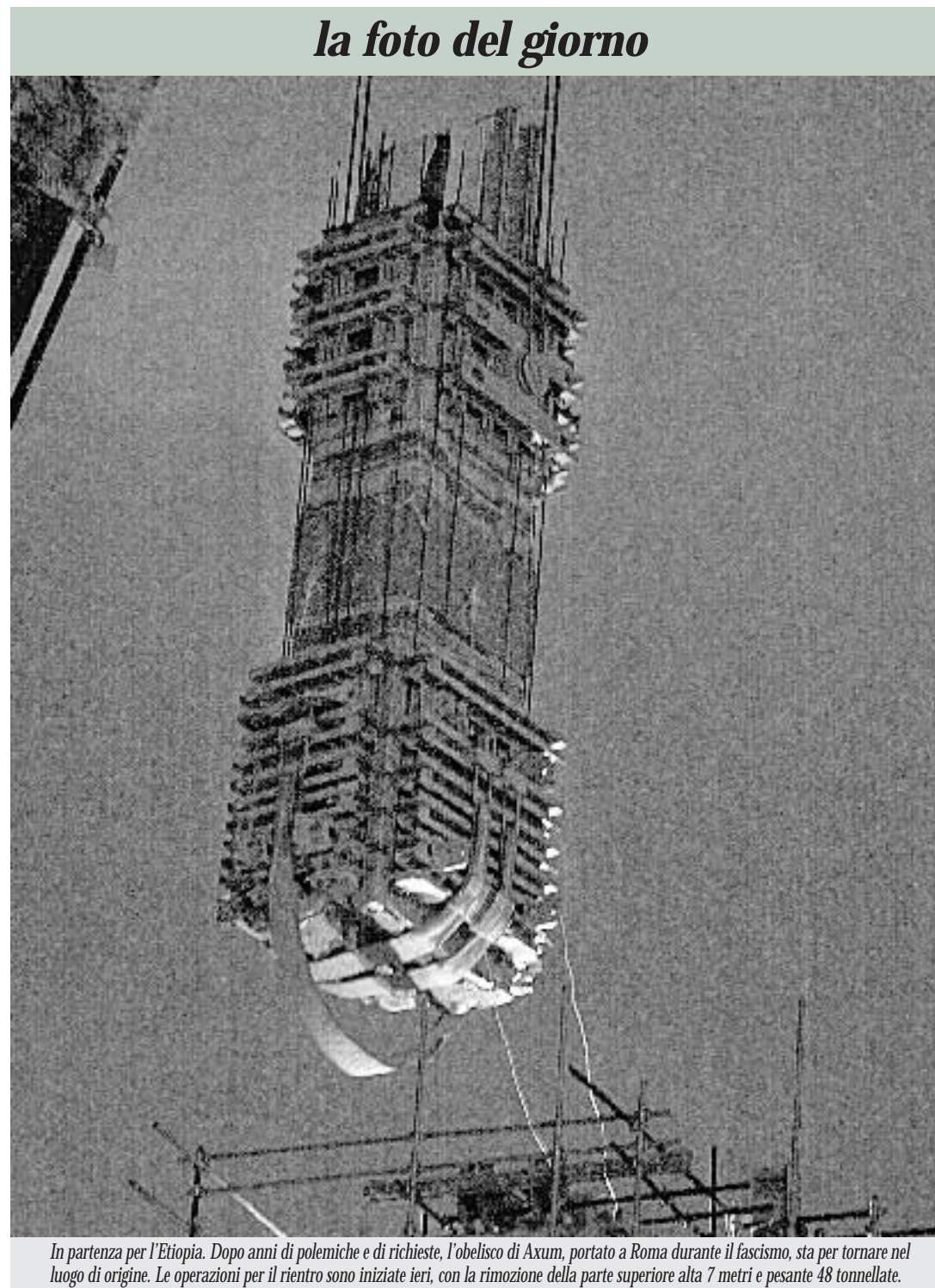
Aggiungo, qui, alcune mie considerazioni rispetto al quadro così delineato. In primo luogo, mi preme affermare che i giochi non sono fatti. In alcun modo. C'è ancora tempo perché la «lista unitaria» si faccia davvero, sia davvero unitaria e rassomigli il più possibile all'ambizione di «trovare un modo per stare tutti insieme, intorno a un programma capace di individuare temi forti e condivisibili». Perché ciò accada, è urgente muoversi. La prossima settimana si riuniranno le assemblee congressuali di Ds, Margherita e Sdi, che dovranno assumere una decisione in proposito.

Era inevitabile, probabilmente, che questo dovesse essere il passo iniziale: che fossero, cioè, gli organismi interni dei partiti i primi a pronunciarsi. Ciò ha prodotto, tuttavia, non solo un generale ritardo (la proposta di Prodi è dello scorso primo settembre), ma anche una caduta della mobilitazione, un calo delle iniziative, una depressione delle energie collettive. Dunque, il più

importante atto politico, che meglio risponde alla domanda di unità dei movimenti e del «popolo del centrosinistra», rischia di ammutolire proprio quegli stessi soggetti. Quante iniziative «unitarie», «di base», «di società civile», si sono tenute negli ultimi due mesi? Davvero poche. Ripeto: era in qualche misura inevitabile che andasse così perché la proposta-Prodi penetra a fondo nel corpo dei partiti, ne mette in gioco gli equilibri sedimentati, e pachidermici (anche quando relativi a organizzazioni dalle dimensioni assai ridotte), ne scombussola i ritmi lenti e impacciati, ne incrina abitudini e riti consolidati.

Ma se le assemblee congressuali di Ds, Margherita e Sdi approveranno la proposta-Prodi - come è prevedibile e auspicabile - tutto il resto, ed è moltissimo, va ancora fatto. Da subito, dal giorno dopo, si dovrà operare perché la lista unitaria non sia una semplice sommatoria di pezzi di ceto politico e di frammenti di apparato. Da subito, dal giorno dopo, movimenti, associazioni, realtà organizzate dovranno essere chiamati a co-fondare la lista unitaria per le elezioni europee. Ripeto: co-fondare. Dunque, non ospiti sopportati di malagrazia o interlocutori di secondo piano: ma promotori del progetto. A pieno titolo e con pari dignità. Sarà faticoso, faticosissimo, perché movimenti, associazioni, realtà organizzate sono - per loro stessa natura -

Oggi ci sono tanti «moderati» in Rifondazione quanti «radicali» nella Margherita



In partenza per l'Etiopia. Dopo anni di polemiche e di richieste, l'obelisco di Axum, portato a Roma durante il fascismo, sta per tornare nel luogo di origine. Le operazioni per il rientro sono iniziate ieri, con la rimozione della parte superiore alta 7 metri e pesante 48 tonnellate.

la foto del giorno

indocili rispetto alle procedure della politica istituzionale (e nulla è più istituzionale di una competizione elettorale) e hanno, spesso, rappresentanze errate e provvisorie (il che, va ricordato, è anche una virtù). Ma è un passaggio ineludibile. Ed è una pre-condizione per evitare sia che la somma di 1 + 1 + 1 possa risultare due e mezzo, se non due, sia «le parodie», di cui ha scritto Moretti. Ecco, questo è il secondo, e cruciale, punto. Senza i movimenti e i soggetti della società civile, sarà pressoché fatale che si vada verso una obsoleta e nequissima dislocazione: da una parte i «riformisti» e, dall'altra, gli «antagonisti». Già questa risibile ripartizione semantica segnala il degrado linguistico (e, dunque, morale) dell'agire pubblico. Forse che oggi, a sinistra, sono acclamati all'opera i «rivoluzionari», impegnati a distruggere il modo di produzione capitalistico? Ditemi i nomi e i cognomi, perché a me non risulta: e dunque, a sinistra, siamo (o vorremmo essere) tutti riformisti, o - se si preferisce - «riformatori», nel caso che il primo termine faccia senso a qualcuno.

Ne consegue che nemmeno il discrimine tra «moderato» e «radicale» è dato una volta per tutte e, in ogni caso, non segue le antiche linee toponomastiche della politica novecentesca. Ci sono tanti «moderati» in Rifondazione comunista quanti «radicali» nella Margherita. E i test per verificare il tasso di «moderazione» e di «radicalità» non sono, certo, quelli indicati dalle mappe pubblicate dai giornali e nemmeno quelli della retorica parlamenta-

Movimenti, associazioni, realtà organizzate devono essere chiamate a co-fondare la lista unitaria

re. E invece - è solo un esempio - la tutela irriducibile dei diritti individuali della persona può essere un test più pertinente ed efficace? A mio avviso, decisamente sì. E, se è vero, quel test distingue i moderati dai radicali? I destri dai sinistri? Sì, ma solo a patto di riconoscere che moderati e radicali, destri e sinistri si distribuiscono, in maniera imprevedibile, lungo tutto il campo del centrosinistra. E tanto più ciò è verificabile se allungiamo lo sguardo fuori dai partiti: nei movimenti, nelle associazioni, tra i cittadini senza tessere e senza bandiere. Guai, allora, a dare per scontata quella ripartizione e a immaginare che, quasi naturalmente, tutto ciò che non è «partito organizzato» sia estraneo al «riformismo», sia votato all'«antagonismo» («ma de che?», verrebbe da dire) e destinato, dunque, a rifiutare la proposta di lista unitaria. Bisogna davvero ignorare quanto accade dentro i «girottondi», nel movimento per la pace, nelle associazioni ambientaliste, ma anche tra i new global e negli stessi centri sociali, per sottovalutare la forza della proposta unitaria e la sua capacità di scardinare le rendite di posizione e le resistenze patrimoniali dei ceti politico-burocratici dei partiti (di tutti i partiti).

Perché questo sia possibile, la proposta di lista unitaria e i passi successivi non possono in alcun modo evocare (e nemmeno far sospettare) una riduzione autoritario-amministrativa della complessità del quadro politico, sociale e culturale, delle sue componenti e dei suoi movimenti, delle sue differenze e delle sue soggettività. Il progetto, è assai più ambizioso. Non ha nulla a che vedere con il-partito-unico della tradizione integralista del «partito dominante»: e tende, piuttosto, a una nuova e diversa aggregazione, fondata su una struttura aperta, cooperativa e federativa. E il progetto più difficile del mondo? Forse, ma è l'unico degno (e l'unico capace di farci vincere: il che, ammetterete, non guasta).

segue dalla prima

Un Berlusconi da prendere in parola

Detto con la stessa franchezza, poco si comprende anche il senso politico dei no che nel campo del centrosinistra si sono levati contro la manifestazione unitaria. Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi hanno, naturalmente, tutto il diritto di non mescolare le loro bandiere a quelle di Forza Italia e di An. Ma ha senso ignorare il grande riconoscimento che scaturisce da Berlusconi quando lancia l'appello tutti in piazza con i sindacati? Per necessità o calcolo, poco importa, il presidente del Consiglio fornisce oggi il massimo di legittimazione a Cgil, Cisl e Uil, che in un recente passato palazzo Chigi considerava alla stregua di ingombranti suppellettili di un confronto sociale superato. Come soggetto essenziale della democrazia il premier riconosce loro un ruolo insostituibile nella lotta contro gli evversori e i brigatisti di ogni risma. Ignorare tutto ciò in nome di una pregiudiziale prepolitica (in ogni caso con Berlusconi

mai) non è, in questo caso, un po' darsi la zappa sui piedi? È pur vero che il personaggio che oggi chiede all'opposizione di non distinguersi dalla maggioranza «perché il terrorismo non fa distinzioni» è lo stesso che definì l'omicidio D'Antona «un regolamento di conti nella sinistra». Che non ritenne di obiettare nulla quando qualcuno dei suoi affermò che il delitto Biagi aveva tra i suoi responsabili la Cgil di Cofferati. Ma se è stato Berlusconi ad aver cambiato idea, per quale ragione la sinistra non dovrebbe prenderne atto? Perché non agire sulle contraddizioni, come si diceva una volta, che fatalmente si apriranno tra le colombe e i falchi della Casa della Libertà? E se anche Berlusconi nel chiedere l'unità volesse fare il furbo, fosse in malafede, prenderlo in parola non sarebbe il modo migliore di cacciare lui in una trappola? Ma, infine, al di là dei tatticismi e delle convenienze, il problema, come ha scritto ieri Giovanni Sartori, è marciare insieme o essere solidali nel rifiuto, senza se e senza ma, di un gruppo di spietati e demenziali assassini?

Antonio Padellaro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANOTel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 7 novembre è stata di 172.264 copie